

# VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2025

## ROMA

### GIUBILEO 2025 E CONFERENZA INTERRELIGIOSA

I leader religiosi uniti per la pace e la fraternità umana, impegnati a costruire ponti di dialogo per un mondo più giusto



## VOCI DI PACE

Voci di Pace  
Redazione:  
Via F. della Balda, 10/5  
47893 Borgo Maggiore - RSM  
Tel. 0549 996637 - 3357346098  
Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)  
Internet: [www.vocidipace.it](http://www.vocidipace.it)  
Twitter: @vocidipace  
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:  
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:  
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005  
Segreteria di Stato per  
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:  
Giorgio Gasperoni  
Andrea Valgoi  
David Gasperoni  
Judy Cirelli  
Aurora Fluckiger  
Noemia Alves

Hanno collaborato:  
Carlo Zonato  
Maria Gabrielli Mieli  
Emilio Asti  
Emma Garroni  
Vittorio Patanella  
Elisabetta Nistri  
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori  
esprime il pensiero degli autori e non  
necessariamente rappresenta la linea  
editoriale che rimane autonoma e  
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:  
IKONOS Srl  
[www.ikonos.tv](http://www.ikonos.tv) - Febbraio 2025  
Voci di Pace - Organo UPF

Immagini da:  
© Adobe Stock rielaborazione  
© Freepik rielaborazione  
Generate da AI (rielaborate Ikonos)

“Voci di Pace” è l'organo editoriale delle  
sezioni sammarinese e italiana della UPF  
e della WFWP, fondate dai coniugi Moon.  
La Universal Peace Federation e la  
Women's Federation for World Peace  
vedono la pace come uno stato armonioso  
e interdipendente fra individui, famiglie,  
nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si  
propongono pratiche costruttive ed origi-  
nali che contribuiscano a realizzare un  
mondo unificato di pace, la speranza di  
tutte le epoche. Il giornale vuole creare un  
forum per gli Ambasciatori per la Pace  
promuovendo lo sviluppo umano, il buon  
governo, il servizio per la collettività e  
sforzi di pace e di collaborazione che  
coinvolgano religioni, nazioni e organizza-  
zioni non governative. La UPF International  
e la WFWP International sono ONG con  
Stato Consultivo Generale presso l'ECO-  
SOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Un tempo di rinnovamento e speranza

6

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

CIBO, ETICA E SPIRITO  
Le Religioni di fronte alla Sostenibilità Alimentare

Diritti umani e libertà di coscienza

10

IN-FORMAZIONE

UNITI NELLA DIVERSITÀ  
Il Ruolo delle Religioni nella Costruzione della Pace

14

ETICA & SOCIETÀ

PREMIO SUNHAK PER LA PACE 2025

16

DAL MONDO

AFGHANISTAN  
Tra aspirazioni di rinnovamento e il peso della tradizione

20

GIOVANI

Lontane da Gaza

22

PEACE FORUM

GIUSEPPE MALPELI  
Educatore, Ambasciatore di Pace e Difensore dell'Umanità

24

SEMI DI PACE

ISRAELE E PALESTINA  
Un piano congiunto per ripristinare la pace

26

INIZIATIVE

Donna e famiglia in Iraq oggi  
Leader dei Balcani occidentali a convegno  
per rafforzare la cooperazione regionale

31

PODCAST

Storie di speranza, dialogo e solidarietà  
sul podcast ufficiale di Voci di Pace

# UN TEMPO DI RINNOVAMENTO E SPERANZA

A Natale 2024, con l'apertura del Giubileo, la Chiesa Cattolica ha invitato i fedeli a riscoprire il significato profondo di grazia, riconciliazione e rinnovamento.

In un mondo segnato da sfide globali e profonde divisioni, questo evento storico si presenta come un'opportunità per riflettere non solo sul cammino della fede, ma anche sul ruolo delle Chiese cristiane nel confronto con la modernità, tra dialogo, identità e impegno per una società più giusta e solidale

*di Giorgio Gasperoni*

**A** Natale 2024 la Chiesa Cattolica ha aperto un nuovo Giubileo, un evento che, ogni venticinque anni, richiama i fedeli a un tempo di grazia, rinnovamento e perdono. Nella tradizione biblica, il Giubileo era un anno speciale di riconciliazione, in cui i debiti venivano cancellati, gli schiavi liberati e la terra tornava a essere ridistribuita secondo giustizia.

**IL MESSAGGIO DEL GIUBILEO CI RICORDA CHE LA TRADIZIONE NON È UN LIMITE, MA UNA FONTE DI ISPIRAZIONE PER AFFRONTARE LE SFIDE DEL PRESENTE E COSTRUIRE UN FUTURO PIÙ GIUSTO E SOLIDALE.**

Oggi, in un contesto globale segnato da divisioni sociali, conflitti e un crescente bisogno di dialogo, il Giubileo assume un significato profondo, invitando non solo i cristiani, ma l'intera umanità, a una riflessione sul valore della misericordia e della solidarietà.

Questa riflessione non si limita all'aspetto spirituale, ma ci invita a considerare il percorso storico delle Chiese cristiane nel confronto con la modernità.



Dalle tensioni iniziali ai tentativi di dialogo, cattolici e protestanti hanno affrontato le trasformazioni sociali, culturali e politiche in modi diversi. La domanda centrale rimane: come hanno risposto alle sfide di un mondo in costante cambiamento?

In questo contesto, il Giubileo ci offre una lente attraverso cui analizzare la relazione tra tradizione e modernità. Se da un lato rappresenta un legame con le radici bibliche e storiche della fede, dall'altro pone l'interrogativo su come le Chiese possano rinnovarsi per essere rilevanti in un'epoca sempre più globalizzata e secolarizzata.

Il Giubileo, come tempo di rinnovamento, ci spinge a considerare le risposte delle Chiese cristiane alle trasformazioni che hanno segnato l'era moderna.

### LA MODERNITÀ: UNA SFIDA COMUNE

La modernità, a partire dal XVIII secolo con l'Illuminismo, ha trasformato profondamente il panorama culturale e sociale delle società occidentali. L'enfasi sulla ragione, sul progresso scientifico e sull'individualismo ha segnato un passaggio da una visione teocentrica a una antropocentrica, accelerando il processo di secolarizzazione e sfidando le autorità tradizionali, incluse quelle religiose.

Di fronte a questo scenario, le Chiese cristiane hanno dovuto rispondere a una serie di interrogativi cruciali: come mantenere la fedeltà ai principi della fede in un mondo che ne mette in discussione le basi? Come dialo-

gare con la modernità senza perdere la propria identità? Le risposte sono state diverse, a volte conflittuali, ma spesso anche complementari.

### LA RISPOSTA DELLA CHIESA CATTOLICA

Nel XIX secolo, la Chiesa Cattolica ha assunto inizialmente una posizione di difesa contro il liberalismo, il secolarismo e la separazione tra Chiesa e Stato. Documenti come il Sillabo degli errori di Pio IX (1864) rappresentano emblematicamente questa resistenza, riaffermando la centralità della verità cattolica in un mondo pluralista. Tuttavia, con il passare del tempo, la Chiesa ha iniziato a riconoscere l'importanza di un approccio più costruttivo.

Con l'enciclica *Rerum Novarum* (1891), Papa Leone XIII ha inaugurato una nuova stagione di impegno sociale, affrontando temi come "Giustizia sociale e Diritti dei lavoratori". Questo passaggio dal rifiuto alla partecipazione attiva ha segnato una svolta importante, culminata nel Concilio Vaticano II. Negli anni '60, il Concilio ha sancito un'apertura epocale attraverso documenti come *Gaudium et Spes*, che ha promosso il dialogo con il mondo moderno e il rispetto per le altre religioni.

Questa evoluzione riflette la capacità della Chiesa Cattolica di navigare tra tradizione e modernità, cercando di rimanere ancorata ai suoi principi fondamentali pur rispondendo alle sfide dei tempi.

### IL CONCILIO VATICANO II COME SVOLTA STORICA

Negli anni '60, il Concilio Vaticano II segnò una svolta epocale. Documenti come *Lumen Gentium* e *Nostra Aetate* sancirono l'impegno della Chiesa nel dialogo con il mondo moderno, nel ri-

**IL GIUBILEO, COME TEMPO DI RINNOVAMENTO,  
CI SPINGE A CONSIDERARE LE RISPOSTE DELLE CHIESE CRISTIANE ALLE  
TRASFORMAZIONI CHE HANNO SEGNATO L'ERA MODERNA.**

spetto delle altre religioni e nella valorizzazione della dignità umana. Questa apertura inaugurò una nuova fase, in cui la Chiesa cercò di armonizzare le sue radici storiche con le esigenze di una società in rapida evoluzione.

Dal confronto con l'Illuminismo all'affermarsi di società sempre più secolarizzate, la Chiesa ha vissuto una tensione costante tra la difesa della tradizione e la necessità di riforma. Figure come Giovanni Paolo II e Papa Francesco hanno incarnato, con approcci differenti, un tentativo di dialogo con un'umanità sempre più globalizzata. Encicliche come *Rerum Novarum* e *Laudato Si'* testimoniano il continuo impegno cattolico verso temi cruciali come la giustizia sociale, l'ecologia integrale e la solidarietà globale.

Mentre la Chiesa cattolica ha intrapreso un cammino di dialogo e apertura, il protestantesimo, nella sua varietà, ha adottato approcci che vanno dall'adattamento al confronto diretto con la modernità.

### LA RISPOSTA DELLE CHIESE PROTESTANTI

Diversamente dal cattolicesimo, il protestantesimo, con la sua natura frammentata, ha adottato approcci diversi alla modernità. Da un lato, la teologia liberale ha cercato di reinterpretare le dottrine tradizionali alla luce delle scoperte scientifiche e filosofiche, come nel caso di Friedrich Schleiermacher. Dall'altro, movimenti fondamentalisti hanno reagito con una ferma opposizione, enfatizzando l'interpretazione letterale della Bibbia e rigettando le teorie scientifiche moderne, come l'evoluzione.

Al centro di questi due estremi si colloca il movimento del Vangelo sociale, che ha promosso l'impegno cristiano nelle questioni sociali, dalla lotta contro la povertà alla difesa dei diritti dei lavoratori. Molte Chiese protestanti hanno affrontato la modernità impegnandosi attivamente nelle questioni sociali, soprattutto in seguito alla rivoluzione industriale.

Il movimento del Vangelo sociale si è distinto come una forza di rinnovamento, promuovendo giustizia sociale e responsabilità cristiana nell'affrontare i problemi della società. Le Chiese protestanti, in questo contesto, av-

viarono programmi di assistenza per i poveri, sostennero i diritti dei lavoratori e divennero portavoce delle comunità emarginate.

Una figura centrale di questo periodo è Reinhold Niebuhr (1892-1971), teologo ed etico che ha profondamente influenzato lo sviluppo del realismo cristiano. Affrontò questioni sociali e politiche da una prospettiva cristiana, mettendo in luce la complessità della moralità umana e l'importanza della giustizia nella società.

Pur criticando l'ottimismo del movimento del Vangelo sociale sulla natura umana, Niebuhr sottolineò la necessità di un'etica cristiana che riconoscesse le ambiguità del comportamento umano. La sua opera fondamentale, *L'uomo morale e la società immorale*, rimane un contributo essenziale al pensiero etico cristiano.

### SINTESI DELLA RISPOSTA PROTESTANTE

Le risposte protestanti alla modernità illustrano una varietà di approcci: dall'adattamento e reinterpretazione attraverso la teologia liberale, alla resistenza incarnata dal fondamentalismo, fino all'impegno sociale attivo promosso da movimenti come il Vangelo sociale. Questa diversità riflette la capacità del protestantesimo di affrontare le complessità della modernità, mantenendo fedeltà ai propri principi teologici ed etici.

CON L'ENCICLICA *RERUM NOVARUM* (1891), PAPA LEONE XIII HA INAUGURATO UNA NUOVA STAGIONE DI IMPEGNO SOCIALE, AFFRONTANDO TEMI COME "GIUSTIZIA SOCIALE E DIRITTI DEI LAVORATORI".

### UN TERRENO COMUNE: CATTOLICI E PROTESTANTI DI FRONTE ALLA MODERNITÀ

Nonostante le differenze dottrinali, cattolici e protestanti hanno trovato punti di convergenza nel rispondere alle sfide comuni della modernità. Il movimento ecumenico, a partire dal XX secolo, ha favorito il dialogo e la cooperazione su temi globali come la giustizia sociale, l'ambiente e la pace.

La centralità delle Scritture, pur interpretate in modi diversi, rappresenta un ulteriore elemento di convergenza, così come l'impegno sociale, testimoniato da iniziative comuni in ambito caritativo e ambientale. Tuttavia, le tensioni rimangono, soprattutto riguardo al ruolo dei sacramenti e dell'autorità ecclesiastica, spingendo entrambe le tradizioni a riflettere sul loro rapporto con la modernità.

In un contesto come quello del Giubileo, queste convergenze ecumeniche offrono una base per affrontare insieme le sfide della modernità.

## CONCLUSIONE:

### UN DIALOGO VERSO IL FUTURO

In definitiva, il Giubileo del 2025 non è solo un evento celebrativo, ma un invito a ripensare il ruolo delle Chiese cristiane nel mondo contemporaneo. Di fronte alle sfide della modernità, **cattolici e protestanti sono chiamati non solo a riscoprire le proprie radici, ma anche a collaborare per costruire una società più giusta e solidale.**

La tensione tra tradizione e modernità, lungi dall'essere una debolezza, può trasformarsi in una forza, capace di ispirare un rinnovamento spirituale e culturale che risponda alle domande del nostro tempo. Come possiamo integrare il messaggio del Giubileo con un impegno per la pace globale?

Qual è il ruolo di ciascuno di noi nel favorire un dialogo costruttivo tra fede e modernità? Il messaggio del Giubileo ci ricorda che la tradizione non è un limite, ma una fonte di ispirazione per affrontare le sfide del presente e costruire un futuro più giusto e solidale.

# CIBO, ETICA E SPIRITO

## Le Religioni di fronte alla Sostenibilità Alimentare

di Carlo Zonato



### 4 DICEMBRE 2024

In un mondo sempre più segnato da disuguaglianze e sprechi alimentari, il ruolo delle religioni e dell'etica nel promuovere modelli sostenibili diventa cruciale. Il webinar organizzato da UPF e IAPD ha riunito esperti e leader spirituali per discutere come la cooperazione interreligiosa e i principi etici possano contribuire ad affrontare le sfide alimentari globali, offrendo spunti di riflessione e soluzioni pratiche

Il webinar, moderato da Michele Cavallotto e organizzato dalla UPF e dalla IAPD, si è concentrato sul tema **“Etica, spiritualità e sostenibilità alimentare”**. Cavallotto ha aperto l'incontro ringraziando i relatori e sottolineando l'importanza della cooperazione tra le religioni per affrontare le sfide alimentari globali. Ha evidenziato la disuguaglianza nella distribuzione del cibo e la necessità di ripristinare un senso di altruismo e solidarietà.

La moderatrice, **Maria Gabriella Mieli**, ha presentato i relatori: il professor **Vincenzo Sanasi d'Arpe**, presidente del World Food Programme Italia, la rabbina **Barbara Aiello** e il monaco buddista **Tenzin Khentse**. Mieli ha anche menzionato l'importanza degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, in particolare l'obiettivo di porre fine alla fame.

Il professor **Sanasi** ha parlato dell'importanza del diritto all'alimentazione e della necessità di considerare i principi di sussidiarietà e solidarietà. Ha citato le encicliche di Papa Francesco, sottolineando che la sostenibilità alimentare è legata all'etica e alla dignità umana. Ha descritto il lavoro del World Food Programme, che ha assistito 160 milioni di persone nel mondo, evidenziando il legame tra fame e pace.

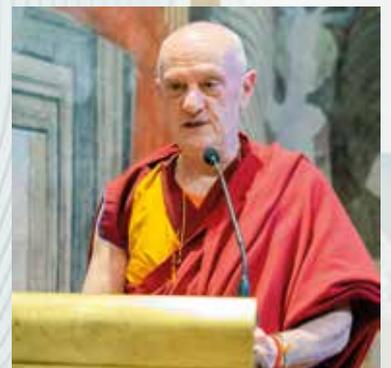
La rabbina **Aiello** ha condiviso significati etici legati ai cibi consumati durante le festività ebraiche, sottolineando l'importanza della dignità e della connessione personale con chi è in difficoltà. Ha parlato di come le festività ebraiche incoraggiano la consapevolezza ambientale e l'ospitalità.

Il monaco **Tenzin Khentse** ha enfatizzato l'importanza delle parole e delle azioni etiche, collegando il cibo alla spiritualità e alla responsabilità sociale. Ha parlato dello spreco alimentare e della necessità di un cambiamento nel modello economico attuale, che spesso porta a ingiustizie e sfruttamento.

Durante il dibattito, i relatori hanno risposto a domande riguardanti strategie per affrontare le disuguaglianze alimentari e il coinvolgimento delle religioni nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Sanasi ha spiegato che il World Food Programme lavora per sensibilizzare e raccogliere fondi, mentre Aiello e Khentse hanno sottolineato l'importanza di un'educazione etica e della consapevolezza individuale.



*Barbara Aiello*



*Tenzin Khentse*



*Vincenzo Sanasi d'Arpe*

# DIRITTI UMANI E LIBERTÀ DI COSCIENZA

## Un Dialogo per la Pace

di Maria Gabriella Mieli

Nel contesto delle celebrazioni per la Giornata dei Diritti Umani, si è svolto a Roma, presso la Sala delle Bandiere dell'Ufficio del Parlamento Europeo, il convegno "Libertà di fede, credo e coscienza: sfide e conquiste per una cultura di pace". Promosso da UPF Italia in collaborazione con altre organizzazioni, l'incontro ha offerto una riflessione multidisciplinare sulla libertà religiosa, valorizzando il dialogo come strumento per costruire società pacifiche e inclusive



### "LIBERTÀ DI FEDE, CREDO E COSCIENZA: SFIDE E CONQUISTE PER UNA CULTURA DI PACE"

È stato il tema del convegno tenutosi presso la Sala delle Bandiere dell'Ufficio del Parlamento Europeo a Roma, martedì 10 dicembre 2024.

L'evento è stato organizzato da Universal Peace Federation (UPF Italia), dalla Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFPW Italia), dal Centro Studi sulla Libertà di Religione, Credo, Coscienza (LIREC) e in collaborazione con l'Ufficio del Parlamento Europeo in Italia, con l'obiettivo di celebrare la Giornata dei Diritti Umani.

Il convegno si è aperto con l'intervento di **Carlo Zonato**, presidente di UPF Italia, che in qualità di moderatore ha sottolineato: "La dimensione spirituale della nostra esistenza rappresenta un principio fondante nella visione di pace sostenuta da UPF. La tutela di diritti e libertà è di vitale importanza per lo sviluppo di questa dimensione".

Per i saluti istituzionali è intervenuto **Carlo Corazza**, direttore dell'Ufficio del Parlamento Europeo in Italia, che ha dichiarato: "L'Unione Europea non è solo un progetto di pace, ma anche di giustizia, prosperità e diritti, con una visione condivisa dell'uomo che pone al centro la libertà e la dignità della persona".

**Raffaella Di Marzio**, direttrice del Centro Studi LIREC, ha introdotto la prima sessione. Ha spiegato che la sua associazione è "impegnata a promuovere il rispetto per tutte le forme di diversità, siano esse spirituali, religiose o non religiose". Ha inoltre sottolineato l'importanza di

anteporre i valori dell'uguaglianza alle differenze, evidenziando il ruolo cruciale del dialogo nella prevenzione di qualsiasi forma di discriminazione.

A seguire, **Elisabetta Nistri**, presidente di WFPW Italia, ha espresso la sua convinzione che "le donne rappresentano l'espressione della dimensione femminile di Dio e sono chiamate a riscoprire la loro natura divina. Grazie alla loro sensibilità, all'attenzione verso i bisogni del prossimo e alla naturale inclinazione al perdono, tipica del cuore materno, possono contribuire attivamente alla costruzione della pace e al miglioramento del benessere collettivo".

**Franco Ravaglioli**, vicepresidente di UPF Italia, ha poi condiviso una riflessione di padre Moon: "La religione dovrebbe svolgere il ruolo di coscienza, stabilendo i criteri di giustizia. Ogni espressione religiosa possiede elementi universali che derivano dall'unico Dio di tutte le religioni. Pertanto, le fedi devono purificarsi praticando il valore centrale del vero amore divino, riassunto nell'insegnamento di vivere per il bene degli altri". A conclusione del suo intervento, Ravaglioli ha presentato un filmato sull'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD), un'iniziativa di UPF.

**Davide Romano**, direttore della rivista Coscienza e Libertà, ha aperto la seconda sessione auspicando un modello di Stato "capace di dialogare senza schierarsi a favore di alcuna religione, garantendo a tutte le fedi, religiose o no, la possibilità di esprimere i propri principi e valori nel rispetto reciproco. Questo pluralismo rappresenta l'essenza della pace ed è un metodo efficace per prevenire gravi conflitti".

Successivamente è stato proiettato un video di **Antonio Stango**, presidente



della Federazione Italiana Diritti Umani (FIDU), in cui lo studioso ha affermato: *“Uno Stato, per rispettare la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, deve semplicemente astenersi dal violarla. Non è necessario creare meccanismi istituzionali complessi per garantire il diritto di non essere arrestati ingiustamente, torturati o costretti a seguire una religione. È sufficiente che non opprima. Purtroppo, molti Stati non agiscono in questo modo”*.

**Marco Respinti**, rappresentante del mondo dei media, giornalista e Direttore Responsabile di Bitter Winter, ha sottolineato nel suo intervento video come *“i media possano essere grandi alleati della libertà religiosa, a condizione che continuino a documentare le gravi violazioni di questo diritto. Ma possono anche diventare nemici insidiosi quando, per motivi ideologici, di interesse o faziosità, decidono di raccontare notizie false anziché la verità”*.

Ultimo relatore della seconda sessione è stato **Stefano Ceccanti**, professore di Diritto pubblico comparato presso l'Università La Sapienza. Ceccanti ha osservato che, sebbene *“scriviamo Carte e Costituzioni, i veri presidi che tutelano la libertà risiedono nelle istituzioni, che garantiscono ai cittadini il diritto di voto, la libera elezione dei parlamenti e la possibilità per le corti di correggere le maggioranze, che non sono sempre perfette. Il tema della libertà religiosa è strettamente connesso alla presenza di istituzioni che ne garantiscono il pluralismo”*.

La terza sessione si è aperta con **Nader Akkad**, Imam della Grande Moschea di Roma, che ha rivolto *“un appello a*

*giuristi, politici e ministri di diverse religioni che credono nel valore della libertà di culto affinché difendano e sostengano il diritto delle comunità che non hanno ancora raggiunto l'intesa con lo Stato italiano a ottenere questo riconoscimento. Tale accordo sarebbe vantaggioso non solo per la comunità interessata, ma per l'intera società”*.

È quindi intervenuto **Luis Miguel Perea Castrillon**, Vescovo della Chiesa Anglicana d'Europa. Per il presule, *“la libertà di credo è fondamentale. Mio fratello e mia sorella hanno il diritto di credere e di seguire i principi e i valori che li definiscono, frutto di un percorso storico e culturale. Nessuno può negare loro la possibilità di manifestare liberamente la propria fede, né tantomeno giustificare discriminazioni di natura religiosa”*.

Infine, **Rabbi Roberto Della Rocca**, direttore del Dipartimento Cultura e Formazione dell'UCEI, ha ricordato che *“in una società civile tutte le religioni devono essere considerate con pari dignità. Non possiamo però cadere nell'errore di affermare che esista un'uguaglianza astratta tra gli esseri umani, poiché sarebbe una grande illusione. È invece attraverso le differenze e le interazioni tra di esse che si promuovono progresso, cultura, fede, spiritualità e pace”*.

L'incontro si è concluso con un sentito ringraziamento ai relatori e al pubblico da parte di Carlo Zonato, che ha espresso l'auspicio che *“le sollecitazioni emerse durante questa importante occasione di dialogo, confronto e riflessione possano essere condivise e promosse da ciascuno di noi”*.



# UNITI NELLA DIVERSITÀ

## Il Ruolo delle Religioni nella Costruzione della Pace

SU INIZIATIVA DEL SENATORE PIER FERDINANDO CASINI

**SETTIMANA MONDIALE DELL'ARMONIA INTERRELIGIOSA  
GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA FRATELLANZA UMANA**  
Sala Zuccari, Palazzo Giustiniani presso il Senato della Repubblica  
Via della Dogana Vecchia, 29 - ROMA  
4 Febbraio 2025 – inizio lavori ore 15.30

### “Cooperazione Interreligiosa: Fondamento per la Fraternità Umana e la Cultura per la Pace”

**SALUTI ISTITUZIONALI**  
Sen. Pier Ferdinando Casini

#### INTERVENGONO

Mons. Yoannis Lahzi Gaid – Presidente Human Fraternity Foundation  
Carlo Zonato – Presidente UPF Italia  
Nader Akkad – Imam Grande Moschea di Roma  
Francesca Baldini – Coordinatrice gruppo Donne di Fede in dialogo di Religions for Peace  
Giuseppe Cali – Presidente Family Federation for World Peace and Unification Europa Sud  
Luis Miguel Perea Castrillon – Vescovo Chiesa Anglicana d'Europa  
Rav. Ariel Di Porto – Rabbino Comunità Ebraica di Roma  
Thenzin Khentse – Monaco Buddhista di trad. tibetana, Ghe Pel Ling Milano

#### MODERA

Raffaella Di Marzio – Direttrice Centro Studi LIREC

L'accesso alla sala - con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta - è consentito fino al raggiungimento della capienza massima

Le opinioni e i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica o ad organi del Senato medesimo

**I giornalisti e gli ospiti devono accreditarsi scrivendo a: [relazioni.esterne@italia-upf.org](mailto:relazioni.esterne@italia-upf.org)**

in collaborazione con **Universal Peace Federation Italia**



La UPF Italia è una ONG presso l'ECOSOC delle Nazioni Unite con Stato Generale Consultivo. UPF Italia è affiliata a UPF International



**L**a conferenza interreligiosa sulla pace e la fratellanza umana, intitolata:

**“COOPERAZIONE INTERRELIGIOSA: FONDAMENTO PER LA FRATERNITÀ UMANA E LA CULTURA PER LA PACE”**

ha evidenziato l'importanza del dialogo tra le diverse religioni come base per costruire una società coesa e pacifica.

Durante l'incontro, si sono alternati interventi che hanno sottolineato il ruolo cruciale delle donne nei processi di mediazione e la famiglia come modello sociale.

I relatori hanno condiviso messaggi di pace dall'Islam e dalla tradizione ebraica, enfatizzando la responsabilità individuale nel promuovere il rispetto e la comprensione reciproca. In particolare, la componente cristiana ha richiamato l'importanza della fratellanza e della solidarietà, sottolineando che le religioni devono essere strumenti di pace e non di conflitto. Inoltre, il rappresentante buddista ha enfatizzato la necessità di superare le divisioni e di riconoscere l'umanità comune che ci unisce, invitando tutti a scegliere di essere costruttori di pace. Questa sinergia tra le diverse tradizioni religiose ha messo in luce la ricchezza della diversità e l'urgenza di lavorare insieme per un futuro di armonia e giustizia.

## CONVEGNO SULLA COOPERAZIONE INTERRELIGIOSA E FRATERNITÀ UMANA

*di Redazione*

“Cooperazione Interreligiosa: Fondamento per la Fraternità Umana e la Cultura per la Pace” è il tema del convegno che si è svolto nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, presso il Senato della Repubblica a Roma, martedì 4 febbraio 2025.

L'incontro è stato organizzato su iniziativa del Senatore **Pier Ferdinando Casini**, da Universal Peace Federation (UPF Italia), in occasione della Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa e della Giornata Internazionale della Fratellanza Umana.



## Il Ruolo delle Religioni nella Costruzione della Pace



**QUESTA SINERGIA TRA LE DIVERSE TRADIZIONI RELIGIOSE HA MESSO IN LUCE LA RICCHEZZA DELLA DIVERSITÀ E L'URGENZA DI LAVORARE INSIEME PER UN FUTURO DI ARMONIA E GIUSTIZIA.**

Moderato da **Raffaella Di Marzio**, direttrice del Centro Studi LIREC, il convegno si è aperto con i saluti del senatore Pierferdinando Casini, che ha posto l'accento sull'importanza di promuovere valori di pace e dialogo interreligioso in un contesto globale segnato da divisioni e conflitti. Ha ricordato il significato di questa ricorrenza, che celebra la firma del Documento sulla Fratellanza Umana da parte di **Papa Francesco** e del Grande Imam di Al-Azhar, **Ahmad al-Tayyib**, un passo fondamentale verso la costruzione di una società più giusta e solidale.

**Tageldin Ibrahim Hamad**, direttore dell'ufficio delle relazioni con le Nazioni Unite di UPF, ha letto il messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite del 2025, evidenziando l'urgenza di contrastare discriminazioni e intolleranza. Ha esortato a riconoscere l'umanità che ci accomuna, ricca di diversità, uguale in dignità e diritti e unita nella solidarietà, ricordando che insieme possiamo tracciare un percorso verso un mondo più pacifico, inclusivo e giusto per tutti.

**Carlo Zonato**, presidente di UPF Italia, ha enfatizzato il ruolo essenziale della cooperazione interreligiosa nella costruzione di una cultura della pace, richiamando l'attenzione sui valori universali condivisi da tutte le religioni. Ha citato i fondatori di UPF, il Rev. dott. **Sun Myung Moon** e la dott.ssa **Hak Ja Han Moon**, mettendo in risalto i loro insegnamenti sulla necessità di rispetto e collaborazione tra le diverse tradizioni religiose.



Imam della Grande Moschea di Roma, **Nader Akkad** ha evidenziato come il dialogo interreligioso rappresenta uno strumento essenziale per superare le divisioni e favorire la pace, facendo riferimento al Documento di Abu Dhabi, che condanna la violenza perpetrata in nome della religione e sostiene la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani.

**Francesca Baldini**, giornalista e coordinatrice della rete italiana Donne di Fede in Dialogo, di Religions for Peace, ha sottolineato il ruolo fondamentale delle donne nei processi di pace e mediazione, evidenziando il loro contributo al dialogo interreligioso. Per l'oratrice l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in un clima di verità e amore.

**Giuseppe Cali**, presidente di Family Federation for World Peace and Unification, Europa Sud, ha posto l'accento sull'importanza della fratellanza umana e della cooperazione interreligiosa, sostenendo che la vera fraternità non può esistere senza il concetto di famiglia. Ha descritto l'istituto familiare come il modello di tutte le relazioni sociali evidenziando come i principi di amore e rispetto siano fondamentali per costruire una società più unita.

Il rabbino della Comunità Ebraica di Roma, **Rav Ariel Di Porto**, ha richiamato l'attenzione sulla responsabilità individuale di ciascuno nella costruzione della pace, affermando che ogni azione, anche la più piccola, contribuisce alla riparazione del mondo. Ha esortato a contrastare la strumentalizzazione della religione



per scopi divisivi, proponendo invece di considerarla come un potente strumento di riconciliazione e guarigione.

**Luis Miguel Perea Castrillon**, Vescovo della Chiesa Anglicana d'Europa, ha parlato dell'importanza della responsabilità individuale nella promozione della fraternità e della pace e della necessità di riconoscerci in ciò che ci unisce: la buona volontà e il desiderio di progredire insieme, riconoscendo l'altro come un vero fratello. Ovviamente, ha spiegato, questa cosa non è facile e non è scontata ma possibile.

**Thenzin Khentse**, monaco buddhista di tradizione tibetana, ha evidenziato che nonostante le paure e le difficoltà del mondo contemporaneo, l'umanità in ogni periodo storico ha sempre trovato la resilienza necessaria per perseguire ideali di pace e giustizia. L'arte di amare, ha poi ricordato, si comunica attraverso gli sguardi, il contatto fisico e la presenza, ancor prima che con le parole.

All'incontro ha partecipato **Jacques Marion**, copresidente di UPF Europa e Medio Oriente, il quale ha osservato che nel suo paese, la Francia, ogni edificio istituzionale riporta tre parole essenziali: libertà, uguaglianza e fraternità. Queste parole sono un simbolo della nazione, ma mentre la lotta per la libertà e l'uguaglianza è molto sentita, la fraternità spesso non riceve la stessa attenzione.

L'evento ha rappresentato un'importante occasione di confronto e dialogo tra le diverse fedi, riaffermando la necessità di un impegno comune per edificare un futuro di pace e armonia.



# PREMIO SUNHAK PER LA PACE 2025

## Presentazione dei vincitori



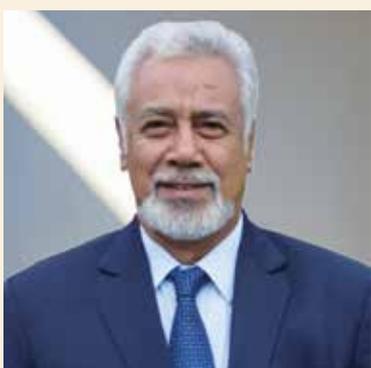
Patrick Awa



Hugh Evans



Wanjira Maathai



Sanana Gusmão

Con grande onore, celebriamo quattro straordinarie personalità le cui innovative iniziative hanno dato un contributo significativo alla causa della pace e dello sviluppo sostenibile

### 1. PATRICK AWA

Fondatore dell'Ashesi University in Ghana, Patrick Awa ha trasformato l'istruzione superiore in Africa. Il suo curriculum innovativo combina leadership etica e formazione tecnologica all'avanguardia, preparando laureati capaci di affrontare sfide sistemiche come la povertà e le disuguaglianze. Il suo lavoro sottolinea il potere trasformativo dell'istruzione come pilastro del progresso sociale.

### 2. HUGH EVANS

Fondatore di Global Citizen, Hugh Evans guida un movimento che mobilita le persone a intraprendere azioni concrete contro la povertà e le disuguaglianze. Grazie alla sua leadership, Global Citizen ha ottenuto impegni per oltre 43,6 miliardi di dollari, migliorando le vite di oltre 1,3 miliardi di persone in tutto il mondo. Il suo impegno ha ridefinito il concetto di cittadinanza globale, dimostrando il potenziale straordinario dell'azione collettiva nell'affrontare le sfide globali.

### 3. WANJIRA MAATHAI

Prominente attivista ambientale e leader del Green Belt Movement, Wanjira Maathai è una pioniera nell'integrazione tra conservazione ambientale ed empowerment economico. Grazie alla sua guida, sono stati piantati oltre 51 milioni di alberi, contribuendo a combattere la deforestazione e l'erosione del suolo, mentre le comunità, in particolare le donne, hanno trovato nuove opportunità. Il suo impegno rappresenta l'importanza della sinergia tra sostenibilità ambientale e sviluppo comunitario.

### 4. SUA ECCELLENZA SANANA GUSMÃO

Ex Presidente e attuale Primo Ministro di Timor Est, Sanana Gusmão è riconosciuto per il suo incrollabile impegno nella non-violenza e nella pace. La sua leadership durante la lotta per l'indipendenza di Timor Est e i suoi sforzi per la riconciliazione hanno ispirato un modello globale di cooperazione tra nazioni colpite da conflitti. La sua dedizione al perdono e all'unità rappresenta un faro di speranza per l'umanità.

### UN ESEMPIO PER IL MONDO

QUESTI LAUREATI INCARNANO GLI IDEALI DEL PREMIO SUNHAK PER LA PACE, DIMOSTRANDO COME GLI SFORZI INDIVIDUALI POSSANO GENERARE CAMBIAMENTI TRASFORMATIVI E ISPIRARE LE FUTURE GENERAZIONI A COSTRUIRE UN MONDO PIÙ GIUSTO E PACIFICO.

# UN FARO DI SPERANZA PER LA COOPERAZIONE E LA PACE GLOBALE

*A cura della Redazione*



Il Premio Sunhak per la Pace, istituito nel 2014 dalla Dott.ssa Hak Ja Han Moon, è un riconoscimento internazionale che celebra individui e organizzazioni impegnati nella realizzazione della visione di un mondo pacifico come “un’unica famiglia sotto Dio.” Riconosciuto come uno dei più prestigiosi premi per la pace a livello globale, il Sunhak Peace Prize continua a promuovere il dialogo e la cooperazione per affrontare le sfide del nostro tempo.

## IDEALI FONDAMENTALI

Il Premio si fonda su tre principi cardine:

- **Sviluppo Umano Sostenibile:** Promuovere una crescita economica e sociale che soddisfi i bisogni presenti senza compromettere le risorse delle generazioni future.
- **Risoluzione dei Conflitti:** Favorire il dialogo e la comprensione reciproca per risolvere le dispute e costruire una pace duratura.
- **Conservazione Ecologica:** Proteggere l’ambiente e promuovere pratiche sostenibili per garantire un pianeta sano per tutti.

## SIGNIFICATO DEL PREMIO

Il Premio Sunhak per la Pace mira a motivare e ispirare leader, agenti di cambiamento e attivisti che incarnano i principi di pace e cooperazione. Riconosce i contributi significativi di coloro che affrontano le sfide globali più pressanti con coraggio e visione.

## CELEBRAZIONE DEL 10° ANNIVERSARIO

La consegna del premio di quest’anno celebra il 10° anniversario del Sunhak Peace Prize, un traguardo che riflette i successi e i progressi raggiunti nell’ultimo decennio. Viene reso omaggio ai laureati premiati per i loro sforzi in settori chiave quali educazione, conservazione ambientale e giustizia sociale.

## CONTRIBUTI DEI LAUREATI

La celebrazione include una retrospettiva sui risultati dei premiati passati, evidenziando le loro soluzioni innovative a problematiche globali come la povertà, le disuguaglianze e il cambiamento climatico. Il loro lavoro testimonia il potere della collaborazione e la capacità di generare un impatto positivo nella società.

## INVITO ALL’AZIONE

La presentazione si conclude con un appello a sostenere e partecipare alla missione del Sunhak Peace Prize. Si invita il pubblico ad abbracciare gli ideali di pace, amore e unità, diventando ambasciatori di questi valori nelle loro comunità e oltre.

## *Un messaggio di speranza*

*Il Premio Sunhak per la Pace si conferma come un faro di speranza e un potente strumento per ispirare le future generazioni a lavorare per un mondo armonioso, in cui regnino pace e cooperazione.*



# AFGHANISTAN

TRA ASPIRAZIONI DI RINNOVAMENTO  
E IL PESO DELLA TRADIZIONE

*di Emilio Asti*

**Dopo anni segnati da conflitti e instabilità, l'Afghanistan sembra attraversare una fase di relativa calma. Tuttavia, le sfide interne e le tensioni geopolitiche restano profonde, mentre il Paese si trova a un bivio tra il desiderio di cambiamento e il radicamento di antiche strutture sociali e religiose**

**F**inora sull'Afghanistan è stato detto molto, forse troppo, ma ora il mondo sembra dimenticarlo. Un Paese sconvolto da anni di conflitti, ma anche ricco di ideali e speranze, purtroppo ancora in preda a gravi problemi umanitari. Dall'11 settembre in poi non sono mancate accuse e pregiudizi contro l'Afghanistan e il suo popolo, ma nessuno degli attentatori era afgano, e lo stesso Bin Laden, ritenuto l'organizzatore degli attacchi, era saudita.

Da metà agosto 2021, con la ripresa del potere, i Talebani si sono trovati a governare con scarse risorse, isolati politicamente e costretti a fronteggiare le minacce dell'ISIS. Rispetto al primo regime talebano, hanno mostrato un volto più moderato, cercando di smentire le preoccupazioni internazionali. Il loro ritorno al potere ha provocato una fuga precipitosa di migliaia di persone, descritta dai media con immagini drammatiche, paragonate, talvolta con eccessi, alla caduta di Saigon e alla fuga dal Vietnam del Sud.

Dopo tre anni e mezzo di governo, il bilancio in termini di sicurezza è complessivamente positivo, nonostante la comunità internazionale condanni la persecuzione verso le donne. Dopo anni di guerra e sofferenze, gli afgani, stanchi di violenze e promesse mancate, non vogliono un nuovo conflitto. Molti vedono nei Talebani una forza capace di garantire la pace ed evitare il ritorno delle faide tribali, a differenza del periodo della presenza americana, segnato da insicurezza e attentati.

Gli Stati Uniti, nonostante le ingenti risorse investite, non hanno saputo guadagnarsi la fiducia della popolazione, essendo perce-



piti come una forza di occupazione irrispettosa delle tradizioni locali. Durante quegli anni, il Paese ha ricevuto ingenti aiuti dagli USA e da organismi internazionali, e chi ne ha tratto vantaggi oggi rimpiange quella presenza. Circolano voci, difficili da verificare, su un possibile tentativo americano di riprendere il controllo dell'Afghanistan.

Un successo dell'attuale dirigenza talebana è la drastica riduzione del traffico di droga, documentata da Pino



Arlacchi, ex vicesegretario generale dell'ONU. Tuttavia, molte promesse restano disattese e le tensioni persistono. I Talebani cercano di migliorare le infrastrutture e incrementare i trasporti interni e i collegamenti internazionali, nonostante la povertà di mezzi e l'embargo. Nel tentativo di ridurre l'isolamento, stanno rafforzando accordi commerciali e politici con Russia e Cina, mettendo da parte le divergenze ideologiche. Cercano inoltre di sviluppare la cooperazione con i Paesi vicini, fondamentale per affrontare questioni aperte come il deficit energetico.

Sul piano economico, assumono rilevanza progetti volti a facilitare gli scambi nella regione, con l'obiettivo di integrare l'Afghanistan e i vicini centroasiatici in un quadro di sviluppo comune.

Ciò può favorire l'integrazione graduale dell'Afghanistan, alla ricerca di un ruolo nello scenario asiatico, nel sistema economico dell'Asia Centrale. Il destino del Paese è stato fortemente influenzato dalla sua posizione geografica, che ha segnato la sua storia, in cui l'etnicità, con posizioni complesse, prevale sull'appartenenza comune all'Islam.

In passato, l'Afghanistan è stato definito un insieme di tribù in lotta, pronte però a coalizzarsi contro un nemico

comune, come avvenne alla fine degli anni Settanta, quando il popolo resistette all'invasione sovietica. Rimane il doloroso ricordo delle atrocità sovietiche e dei sacrifici dei patrioti afgani, molti dei quali persero la vita per la patria. Tuttavia, le fazioni islamiche iniziarono presto a combattersi, trasformando il Paese in un campo di battaglia dominato dai signori della guerra, con la popolazione civile vittima dei loro soprusi.

Gli anni dell'occupazione sovietica, della guerra civile, della presa del potere da parte dei Talebani e dell'intervento militare USA hanno lasciato profonde ferite. Le mine antiuomo continuano a mietere vittime, e molte costruzioni portano ancora i segni dei conflitti. Molti afgani hanno subito traumi che hanno compromesso il loro equilibrio mentale, generando disagio psichico, inquietudine e sfiducia verso il mondo esterno.

**KABUL STA CONOSCENDO UNA CERTA ESPANSIONE GRAZIE A UN PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA, CON CAMBIAMENTI CHE POTREBBERO APRIRE NUOVE PROSPETTIVE.**



In una società tribale come quella afgana, le interferenze regionali e internazionali hanno esacerbato le divisioni etniche. Al di fuori del clan, diffidenza e sospetto sono sempre stati prevalenti. Molti afgani, limitati al proprio ambiente, guardano con timore a ciò che viene dall'esterno, conseguenza delle ingiustizie e sofferenze subite.

Signori della guerra e criminali, arricchiti con il narcotraffico e il commercio d'armi, hanno imposto un clima di terrore su ampie fasce della popolazione, private di ogni possibilità di reazione.

Superare le divisioni etniche e tribali e contrastare le spinte centrifughe è complesso, ma un senso di orgoglio nazionale sembra unire gli afgani, fieri del loro retaggio culturale. I governi sostenuti dagli USA dopo il 2001 hanno cercato di pacificare il Paese e combattere i gruppi fondamentalisti, senza riuscirci, spesso aggravando le fratture esistenti. Molti analisti speravano che l'intervento militare straniero avrebbe posto fine ai conflitti interni, ma la realtà si è rivelata diversa.

Le invasioni e le interferenze di altri Stati non hanno mai permesso agli afgani, molti dei quali costretti a rifugiarsi all'estero, di vivere in pace nella loro terra, da sempre crocevia di popoli e culture su cui molti hanno cercato di esercitare la propria egemonia. Tutta-

via, gli afgani, pur a caro prezzo, non si sono mai arresi agli invasori stranieri. La diaspora afgana è diffusa in molti Paesi, dall'America all'Europa fino all'Australia, senza contare i rifugiati in Iran e Pakistan, spesso costretti a vivere in condizioni miserevoli. Numerosi afgani ricevono aiuti economici da parenti emigrati, che permettono loro di sopravvivere e talvolta avviare un'attività commerciale. Molti giovani, demoralizzati dalla mancanza di lavoro e opportunità, cercano di emigrare con ogni mezzo, sperando di affrancarsi dall'indigenza. L'Occidente esercita una forte attrazione su di loro, e la maggioranza sogna di raggiungere l'Europa, convinta di trovarvi migliori condizioni di vita. Non potendo ottenere un regolare visto, molti finiscono nelle mani dei trafficanti di esseri umani, e numerosi hanno perso la vita lungo il pericoloso viaggio verso l'Europa. La rigida intransigenza, venata di misticismo, che caratterizzava il primo regime talebano guidato dal Mullah Omar, deciso a sradicare la corruzione e il crimine per fare dell'Afghanistan un bastione dell'Islam più puro, sembra ora lasciare spazio a una visione meno dogmatica. Pur senza rinnegare il passato, alcune norme sono state abolite. Le donne, sebbene ancora escluse dalla vita pubblica, possono uscire di casa senza essere accompagnate da un



**DOPO ANNI DI GUERRA E SOFFERENZE, GLI AFGANI, STANCHI DI VIOLENZE E PROMESSE MANCATE, NON VOGLIONO UN NUOVO CONFLITTO. MOLTI VEDONO NEI TALEBANI UNA FORZA CAPACE DI GARANTIRE LA PACE ED EVITARE IL RITORNO DELLE FAIDE TRIBALI.**

parente maschio, purché rispettino i rigidi codici di abbigliamento imposti dal Ministero per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio.

Il governo sta cercando di promuovere il turismo e attirare investimenti dall'estero, ma l'Afghanistan continua a essere visto con sfiducia dai Paesi occidentali. Anche Pakistan e Iran mantengono un atteggiamento ostile, con contenziosi aperti e antiche diffidenze reciproche. Lo scorso dicembre alcuni raid aerei pakistani hanno provocato una cinquantina di morti, per lo più donne e bambini, nell'est dell'Afghanistan.

La maggior parte della popolazione vive ancora sotto la soglia di povertà, anche a causa dell'alto tasso di crescita demografica. Sebbene molte abitazioni siano prive di elettricità e acqua corrente e gli abitanti esposti alle intemperie,

la crisi umanitaria non colpisce tutta la popolazione e non assume le proporzioni descritte in Occidente. Kabul sta conoscendo una certa espansione grazie a un progetto di riqualificazione urbana, con cambiamenti che potrebbero aprire nuove prospettive. Tuttavia, la maggioranza degli afgani soffre per la carenza di strutture sanitarie ed educative adeguate. Sono ancora pochi quelli che possono permettersi un'auto.

Dall'introduzione dell'Islam, influenzato nei secoli dal Sufismo, la società afgana è sempre stata centrata sulla religione, che proclama l'esclusivo possesso della verità ed esige disciplina. Persistono alcune influenze delle tradizioni religiose pre-islamiche, ma la legge coranica, sebbene ora interpretata in modo meno dogmatico, ha l'ultima parola. Vige una giustizia severa, che punisce con crudeltà chi è ritenuto colpevole di atti immorali. Il governo ha dato disposizioni precise in tal senso. La conversione ad altre religioni, considerata un crimine, è punibile con la pena capitale, poiché l'Islam è la religione ufficiale, a cui ogni cittadino deve aderire. Il calendario islamico è ancora in uso e il giorno di festa settimanale, come in altri Stati islamici, è il venerdì.

Molti dirigenti talebani vedono nella modernità un pericolo, poiché intro-

duce abitudini considerate incompatibili con l'Islam. All'interno della leadership, non omogenea come appare, alcuni sostengono una maggiore apertura, mentre altri temono che i cambiamenti indeboliscano la pratica religiosa. Diversi giovani rivendicano il diritto di scegliere il coniuge indipendentemente dal parere della famiglia. Sebbene non si possa ancora parlare di vera liberalizzazione, sono in corso cambiamenti, nonostante numerose ambiguità irrisolte. È fondamentale osservare la realtà afgana senza preconcetti. Le ipotesi sul futuro del Paese abbondano, ma la situazione resta imprevedibile: nuove sfide emergono e gli interessi geoeconomici pesano. Un Afghanistan nuovamente destabilizzato sarebbe un pericolo per l'intera regione, già attraversata da profonde tensioni. I talebani riusciranno a conciliare esigenze diverse, garantendo pace e sviluppo? Il tempo lo dirà. Un vero cambiamento richiederebbe il superamento delle tradizioni di lotta e vendetta, radicate da secoli e rafforzate dalle tragiche vicende storiche. Le conferenze internazionali sotto l'egida dell'ONU non hanno finora trovato soluzioni condivise. L'Occidente dovrà cogliere, senza preconcetti, i segnali di un possibile cambiamento e l'aspirazione afgana a un nuovo inizio.

# LONTANE DA GAZA

di Emma Garroni

Ufficio Comunicazione di Pro Terra Sancta (sede di Milano)

**L**a stanza risuona di voci: arabo e inglese si mescolano nei sorrisi e nelle parole cordiali riservate a quelle persone che si ha davvero voglia di conoscere.

Ci troviamo a Betlemme, nell'ufficio di *Pro Terra Sancta*, dove le donne della città imparano a cucire e a ricamare grazie a un corso di formazione online tenuto da Maha, una ragazza di Gaza rimasta bloccata in Egitto dopo lo scoppio della guerra. Maha si è reinventata, trasformando la sua attività di artigiana in un corso erogabile digitalmente, capace di annullare le distanze e le barriere della guerra.

Maha non è l'unica cittadina di Gaza costretta a un esilio non voluto: tra le donne che siedono in questa stanza ce ne sono tre che vengono da Gaza e che ora non possono più farvi ritorno. I veli colorati incorniciano i loro volti, segnati dal dolore e dalla forza necessaria a rimanere salde.

«Siamo arrivate a Betlemme prima dello scoppio della guerra», racconta Najiya, «e ora non possiamo più tornare».

Najiya ha ventiquattro anni e una figlia di un anno, Hana, affetta da gravi problemi cardiaci. È per Hana che Najiya è qui: «A Gaza non ci sono strutture adatte a garantire a mia figlia le cure necessarie. Inizial-

mente siamo andate al Tel Hashomer Hospital di Tel Aviv, dove mia figlia è stata sottoposta a un'operazione a cuore aperto. Le hanno impiantato una batteria cardiaca per aiutare il suo cuore a sopravvivere».

Lo sguardo di Hana è limpido, e il suo sorriso trasmette l'innocenza di tutti i bambini mentre la madre la tiene tra le braccia.

«Anche mio figlio Omar è stato operato al cuore», interviene Fawziyya, «perché è nato con solo metà cuore funzionante».

Tutte e tre le donne condividono una storia simile: un figlio malato, la necessità di curarlo, i viaggi da un ospedale all'altro, e poi l'impossibilità di tornare.

«Siamo passate anche noi per il Tel Hashomer per curare l'infezione all'occhio di mia figlia Nour, ma non riuscivano a trovare le giuste medicine. Nour ha solo sei anni e mezzo», sospira Dima. «Siamo state trasferite poi ad Ashdod, e infine qui, a Betlemme, dove siamo costrette a rimanere».

«Se uscissimo da Betlemme per tornare nella nostra città, dovremmo accettare di non poter più lasciare Gaza, di non poter più tornare qui».

Najiya, Fawziyya e Dima si guardano con un'intesa che solo la condivisione di un dolore comune può dare, una comprensione che prescinde dalle parole. «Non possiamo permettercelo: i nostri figli hanno bisogno di cure, non possiamo rischiare di non tornare a Betlemme. Dobbiamo aspettare che ci diano i permessi» - «il che significa aspet-

tare che la guerra finisca».

Najiya e Dima vorrebbero tornare a Gaza: «Ho perso quasi tutto: la mia casa è andata distrutta, mio fratello è morto in questa guerra; però è lì casa mia, è quella la mia terra».

Najiya rimane in silenzio, le sue parole sospese. Poi Dima prende la parola: «Io tornerei a Gaza subito, anche se mi dessero il permesso mentre la guerra è ancora in corso, perché ho i miei figli lì». Fa una pausa; negli occhi si legge lo strazio di una madre che sa di non poter fare altrimenti. «Ma non posso farlo: condannerei Nour a una morte certa. È dura, molto dura». Fawziyya tace, mentre le altre raccontano il loro desiderio di tornare. Il suo sguardo è profondo, quasi ferisce chi lo incrocia.

Poi spiega: «Io no, non tornerei indietro. Non ho più niente a Gaza: la mia casa è distrutta, mio marito è morto da dieci anni; e questa guerra mi ha portato via anche i miei figli».

Ne avevo cinque: ne sono morti quattro, sotto le bombe e gli attacchi armati.

Mi resta solo Omar».

Abbiamo dato nomi di fantasia a queste donne coraggiose, per tutelare la loro sicurezza. A Fawziyya abbiamo dato il nome di Fawziyya Al-Sindi, poetessa araba del Bahrein, i cui versi emanano la stessa dolorosa fermezza:

Per chi è l'azzurro di questo abito  
che ha le vertigini come il fondo del mare  
su quale ti abbandoni rapidamente?  
È senza esitare  
che indossi quel che assomiglia al sangue qualora lui dovesse  
morire  
non sai che si tratta di inchiostro sprecato?  
[...]  
Per chi, per chi combatti?



«Certo che mi manca Gaza! È casa mia. Perdendo Gaza ho perso la mia casa, non ho più alcun Paese, alcuna patria. Inizialmente sarei dovuta tornare, ma la guerra ha bloccato ogni strada. Ora devo pensare solo alla salute di Omar.»

Anche al piccolo Omar manca Gaza, ma «ha paura di tornarci». Quando le chiediamo che cosa lo spaventi, se siano le immagini che vede in televisione o le notizie che ascolta, Fawziyya sospira: «Non ha paura delle immagini che vede nelle notizie, ma di ciò che ha vissuto e conosciuto. Omar ha perso i suoi fratelli in questa guerra: è questo che lo spaventa».

«Il bisogno più grande ora è la pace, per tutte le persone e per tutti i popoli. E poi la salute di Omar.» È questa la preghiera di Fawziyya a Dio: «Ho paura di perdere Omar, è il mio ultimo figlio, tutto ciò che mi resta. Io non temo per me», sottolinea, senza più trattenere le lacrime, «ma temo per Omar, per la sua malattia».

Dietro la donna ci sono due quadri appoggiati su un mobile: dipinti su tavole di legno dai bordi irregolari, rappresentano due volti di donne che fissano chi le osserva. Sono sguardi di accusa? O di richiesta? Forse chiedono di essere viste come loro guardano, senza essere ignorate come figure lontane a cui accadono tragedie che, in fondo, sembrano riguardare sempre qualcun altro. Forse soffrono, come soffre Fawziyya: i suoi occhi, pieni di dolore, raccontano la storia di una donna che ha perso tutto. Tutto, tranne la fede.

Tuttavia, i suoi occhi non accusano nessuno. Forse sono le donne nei dipinti ad accusare la nostra indifferenza. Forse ci chiedono solo di ascoltarle, di non lasciare che le lacrime di una madre e le sue

parole di fiducia in un Dio che continua a stringerla tra le sue mani cadano nel vuoto.

Le tre donne di Gaza trovano un'isola di pace nella loro incrollabile fede. «Ciò che è scritto per te accade, e ciò che ti accade è scritto per te. Tutto avviene secondo la volontà di Dio», spiega Dima. «I nostri familiari che non ci sono più ora sono in Paradiso, e io prego sempre che lo siano davvero». «Non so perché stia accadendo tutto questo», continua Najiya, «ma spero che un giorno sarà chiaro come tutto ciò sia servito a qualcosa: per la liberazione della Palestina». «Vi ringraziamo tanto per questa attenzione che ci dedicate, per l'interesse verso di noi e la nostra storia. Ci fa sentire viste, sostenute, non abbandonate». Fawziyya acconsente persino a farsi fotografare: «Raccontare la nostra storia significa, in qualche modo, farci giustizia, far sentire finalmente la nostra voce». Dima, in particolare, si mostra grata per la possibilità di ricevere supporto psicologico per sé e per la sua bambina: «Anche a Gaza ora servirebbe soprattutto un aiuto psicologico: i genitori non sanno più come prendersi cura dei figli, schiacciati dall'ansia di non riuscire a nutrirli o di non essere per loro un porto sicuro. Possiamo sopravvivere senza cibo, ma non senza il sostegno di chi amiamo».

Accanto ai bisogni primari, per sé e per chi è rimasto a Gaza, il supporto psicologico e affettivo e la fede rimangono i capisaldi della speranza. «Prego per la serenità mentale e spirituale mia e di mia figlia», racconta Najiya. «Non ho bisogno di altro. I miei desideri si sono ridotti: non ho abbastanza soldi per le spese mediche o per avere una casa anche il mese prossimo. Prego per la pace e per le persone di Gaza, che Dio continui a star loro vicino. E prego che chi non c'è più ora si trovi in Paradiso, accanto a Lui».

PRO TERRA  
SANCTA

Pro Terra Sancta è un'associazione che promuove e realizza progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, di sostegno alle comunità locali e di aiuto nelle emergenze umanitarie in Terra Santa. Ha sede a Milano, con uffici a Gerusalemme, Betlemme, Beirut, Damasco, Aleppo e Amman.

Tra i vari progetti attivi a Betlemme nell'ambito dell'assistenza e della formazione per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, spicca il *progetto Betwomen*: un'iniziativa che coinvolge le donne di Betlemme. Nel centro **Dar al-Majus**, gestito da Pro Terra Sancta, queste donne hanno sviluppato un'attività commerciale basata sulla tessitura e sulla produzione di prodotti artigianali locali, realizzati secondo le tradizionali tecniche palestinesi.

I prodotti vengono venduti attraverso il bazar del Dar al-Majus, offrendo alle donne una fonte di sostentamento essenziale per mantenere sé stesse e le proprie famiglie. Pro Terra Sancta, infatti, si impegna a costruire una rete virtuosa intorno ai beneficiari, promuovendone l'autosufficienza e lo sviluppo di competenze utili per il loro inserimento lavorativo.



# GIUSEPPE MALPELI

## Educatore, Ambasciatore di Pace e Difensore dell'Umanità

Giuseppe Malpeli ha lasciato un segno indelebile come educatore, ambasciatore di pace e instancabile difensore dei diritti umani. La sua vita è stata un viaggio tra l'Italia e l'Asia, guidato dall'impegno per l'istruzione e dalla dedizione verso i più vulnerabili.

Il Peace Forum di UPF Italia ha dedicato un evento speciale alla sua memoria, raccontando l'eredità di un uomo straordinario attraverso le testimonianze di chi lo ha conosciuto e apprezzato

di Vittorio Patanella

Oggi rendiamo omaggio a Giuseppe Malpeli, una figura straordinaria che ha dedicato la sua vita alla causa della pace e che purtroppo non è più tra noi. Nell'ambito del ciclo **“Essere costruttori di pace”**, abbiamo l'onore di accogliere due ospiti d'eccezione: l'onorevole **Albertina Soliani** e la professoressa **Roberta Cardarelo** dell'Università di Modena e Reggio Emilia (UNIMORE). Entrambe, avendo avuto il privilegio di conoscerlo, hanno curato la raccolta dei suoi scritti e oggi ci offrono una riflessione sulla sua figura.

Con queste parole, Franco Ravaglioli, vicepresidente della Universal Peace Federation (UPF Italia), ha introdotto il webinar **“Giuseppe Malpeli - Sulle strade dell'educazione in Italia e in Asia”**, svoltosi lunedì 25 novembre 2024 e organizzato dal Peace Forum di UPF Italia.

La prima relatrice a intervenire, invitata da Maria Gabriella Mieli, responsabile delle relazioni esterne e internazionali di UPF Italia e moderatrice dell'evento, è stata **Albertina Soliani**, già senatrice ed ex presidente dell'Associazione Parlamentare Amici della Birmania.

*“Giuseppe Malpeli è stato un noto insegnante, pedagogista e Ambasciatore di Pace UPF, stimato per il suo impegno nel volontariato internazionale”,* ha spiegato Soliani. *“Ciò che lo rendeva speciale era la sua profonda empatia e una straordinaria capacità di ascoltare e condividere la sofferenza altrui, qualità alimentate anche dal forte legame con la sorella disabile”*. Malpeli credeva fermamente che l'istruzione fosse la chiave per garantire



la dignità di ogni persona, specialmente di chi viveva in situazioni di disagio. In Asia si dedicò con particolare passione all'istruzione dei più poveri, fondando a Calcutta una scuola serale per i bambini che lavoravano nella discarica della città. Questo istituto, ora parte delle scuole municipali di Calcutta, continua a offrire opportunità educative.

Tra gli episodi più toccanti della sua esperienza, Soliani ha ricordato il legame con Lucky, un ragazzo birmano buddista. *“Una sera a Calcutta, sotto una pioggia battente, Giuseppe accolse un gruppo di bambini abbandonati, trovando in Lucky un alleato prezioso nella loro cura. Questa amicizia, profonda e significativa, fu tragicamente interrotta dallo tsunami del 2004”*.

Giuseppe, sopravvissuto alla catastrofe, portò le ceneri di Lucky alla madre in

Birmania. Lì si trovò a fronteggiare un regime militare oppressivo e a conoscere un paese in stato di prigionia, con la leader democratica Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari.

*“Ricordo di aver letto il libro Liberi dalla paura di Aung San Suu Kyi,”* ha raccontato Soliani. Ne parlai con Giuseppe e gli dissi: *“Cercala, dille che siamo dalla sua parte”*. Da quel momento nacque una storia che invito a scoprire nella raccolta dei suoi scritti. Soliani ha poi descritto come, in quegli anni, si impegnò politicamente per il Myanmar, visitando il paese insieme a Giuseppe poco prima delle elezioni del 2015, vinte da Aung San Suu Kyi e dal suo popolo. Giuseppe, però, non poté vedere quel momento storico: morì pochi giorni prima, a soli sessant'anni.

Purtroppo, ha concluso Soliani, il Myanmar è di nuovo sotto il giogo dell'oppressione militare, con Aung San Suu Kyi incarcerata.

*“Giuseppe possedeva una straordinaria capacità di lavoro e una resistenza fuori dal comune”* ha sottolineato. *“Di giorno si dedicava alle attività scolastiche e universitarie, mentre di notte collaborava con l'Asia per costruire libertà, relazioni e percorsi di pace. Nonostante le difficoltà, la sua dedizione alla pace rimase incrollabile”*.

Concludendo, Soliani ha affermato: *“Giuseppe Malpeli è stato un autentico viandante sul sentiero della pace, in grado di mantenere viva la speranza anche nelle circostanze più avverse. Per tutti noi, il suo esempio è un invito a continuare il cammino”*.

Prendendo la parola, la professoressa **Roberta Cardarelo** ha esordito ricordando: *“Insieme a Giuseppe abbiamo sviluppato attività didattiche e formative per gli insegnanti, che hanno arricchito notevolmente il nostro dipartimento e la facoltà. Nell’ambiente universitario era stimato per la sua generosa creatività, la disponibilità e l’umanità inesauribile, sia nell’innovazione didattica sia nella capacità di creare contesti formativi significativi. È stato una presenza fondamentale, capace di costruire relazioni, facilitare processi complessi e semplificare le difficoltà”*.

La docente ha proseguito spiegando come, nei suoi scritti, Giuseppe Malpeli trasmetta con grande chiarezza la sua fiducia nell’umanità, nella scuola come presidio di civiltà e nell’educazione come strumento per valorizzare il potenziale di ogni individuo. Malpeli rifletteva inoltre sulle pratiche formative di numerose università, contribuendo al dibattito pedagogico con osservazioni innovative.

*“Un tema ricorrente nei suoi scritti pedagogici”* ha osservato la professoressa, *“è l’importanza dell’imprevisto”*. *Attraverso esempi concreti, Giuseppe dimostra come sia possibile educare i bambini accogliendo le sorprese che la realtà scolastica ci presenta e trasformandole in occasioni di crescita. Per lui, questo approccio rappresentava un modo autentico di prestare attenzione ai bambini”*. Nel suo lavoro emergeva con forza la centralità dell’ascolto attivo e l’importanza di riscoprire i principi fondamentali dell’insegnamento. La sua attenzione non si limitava ai bambini della discarica di Calcutta, ma abbracciava ogni contesto educativo, dalla provincia emiliana a realtà più complesse, con un focus particolare su coloro che necessitano di maggiore supporto educativo. Nei suoi scritti, Malpeli sottolineava come un’educazione di qualità, basata sull’ascolto e sull’attenzione ai bisogni dell’infanzia, fosse uno strumento imprescindibile per la costruzione della pace.

Cardarelo ha ricordato anche il suo approccio originale con gli studenti universitari: *“Giuseppe amava spiarzarli, provocando un senso di meraviglia per stimolare riflessioni più profonde e incoraggiare una riconsiderazione critica delle proprie posizioni”*.



Ha inoltre evidenziato che Giuseppe aveva ricevuto la laurea honoris causa dall’Università di Nuova Delhi. *“Risulta evidente”* ha osservato, *“il legame profondo tra la sua esperienza di volontario internazionale in India e Birmania e la sua pratica di formatore nelle tranquille realtà della provincia italiana”*.

*“In conclusione, averlo conosciuto e sapere che esistono persone come lui ci aiuta a mantenere viva la speranza in tempi difficili, rafforzando la fiducia nel futuro”*.

Riprendendo la parola, Soliani ha ricordato come, nel 2013, riuscirono a portare Aung San Suu Kyi in Italia. La leader birmana visitò Roma, Torino e Bologna, ma l’evento più straordinario si tenne a Parma, dove Giuseppe organizzò un incontro presso l’Auditorium Paganini, che vide la partecipazione di circa mille studenti.

Soliani ha poi sottolineato il legame di Malpeli con le idee di Paolo Freire, in particolare la concezione dell’educazione come processo di coscientizzazione. *“Come Freire, Giuseppe era profondamente convinto che la promozione della pace e la costruzione di un futuro migliore per l’umanità passassero necessariamente attraverso l’educazione e la formazione”*.

Maria Gabriella Mieli, moderatrice dell’evento, ha aggiunto che Giuseppe Malpeli affrontava la vita con passione e gioia, superando le difficoltà grazie a un innato senso dell’ironia.

*“La sua abilità ante litteram”* ha spiegato Cardarelo, *“si manifestava in un approc-*

*cio formativo che privilegiava le esperienze pratiche degli insegnanti. Giuseppe evitava le discussioni astratte, concentrandosi invece su ciò che accade realmente nelle aule scolastiche, per comprenderlo a fondo e riflettere sul suo significato”*.

Soliani ha raccontato un episodio significativo della vita di Giuseppe: durante la sua permanenza a Bangkok, visitò un bordello della città, sollecitato da un ex ambasciatore della Thailandia a Roma, la cui moglie si occupava di violenza contro le donne.

Lì incontrò bambine vittime di tratta e riuscì a salvarne una, permettendole di tornare nel Laos, suo paese natale.

*“Quando Giuseppe tornava in Occidente per insegnare, portava con sé una visione straordinariamente ampia e una ricchezza di esperienze che impreziosiva ogni sua attività”*.

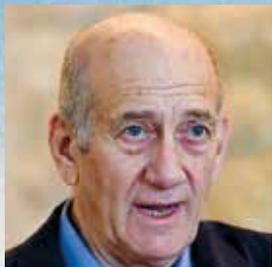
Concludendo l’evento, Carlo Zonato, presidente di UPF Italia, ha ricordato il suo incontro con Malpeli a Monza: *“In sua presenza si percepiva un’energia particolare, un’apertura che permetteva una comunicazione autentica e senza barriere”*.

Zonato ha espresso un sentito ringraziamento a Soliani e Cardarelo per il loro prezioso contributo, sottolineando l’importanza della pubblicazione del libro “Giuseppe Malpeli. Sulle strade dell’educazione in Italia e Asia”, curato da Roberta Cardarelo e Albertina Soliani, edito da Viella e ora disponibile nelle migliori librerie.

# ISRAELE E PALESTINA

Un piano congiunto per ripristinare la Pace

*di Giorgio Gasperoni*



*HE Ehud Olmert*



*Nasser Al-Kidwa*



*Guy Taylor*



**È** fondamentale cercare segni di speranza e riflettere su quali azioni possano essere intraprese per ristabilire la pace in situazioni segnate dalla guerra.

Il 16 dicembre 2024 UPF EUME ha organizzato un webinar nell'ambito del Middle East Peace Program, l'iniziativa per la pace in Medio Oriente. **Guy Taylor** del The Washington Times ha moderato la discussione su una nuova proposta di pace tra Israele e Palestina. L'incontro è stato aperto da **David Fraser-Harris**, segretario generale di UPF per il Medio Oriente e il Nord Africa, ed è terminato con un intervento finale del dottor **Michael Jenkins**, presidente di UPF International.

Nel luglio 2024 **Ehud Olmert** e **Nasser Al Kidwa** hanno proposto un piano che potrebbe dare nuovo impulso alla soluzione a due Stati. Olmert, eletto due volte sindaco di Gerusalemme, è stato Primo Ministro di Israele dal 2006 al 2009. Nasser Al Kidwa, nipote dello storico leader dell'OLP Yasser Arafat, ha rappresentato l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina alle Nazioni Unite dal 1991 al 2005 ed è stato Ministro degli Esteri dell'Autorità Palestinese fino al 2006. I due leader hanno firmato e reso pubblica la loro proposta nel luglio dello scorso anno e l'hanno presentata a Papa Francesco nel mese di ottobre.

UPF ha invitato entrambi i leader al webinar. Olmert nel suo discorso di apertura ha dichiarato: *“Spero che il dottor Al Kidwa possa unirsi a noi. Mi sento a mio agio quando parliamo insieme perché questa è un'iniziativa congiunta; è una proposta che abbiamo elaborato insieme, firmata e pubblicata a luglio”*. Poiché Al Kidwa non ha potuto partecipare al programma, Taylor ha intrattenuto una lunga conversazione con Olmert, che ha esposto i punti principali del progetto e il suo potenziale futuro. L'ex Primo Ministro ha tenuto a precisare che la proposta non rappresenta un accordo o un piano di pace globale. *“Si tratta di principi che abbiamo delineato per porre fine alla guerra a Gaza e per negoziare una soluzione a due Stati tra Israele e l'Autorità Palestinese”*, ha affermato.

Le raccomandazioni per porre fine alla guerra di Gaza includono la liberazione degli ostaggi, il rilascio dei prigionieri palestinesi, la cessazione delle azioni

militari israeliane, il ritiro delle forze da Gaza e la creazione di una forza di sicurezza indipendente per prevenire future violazioni e violenze. Per la soluzione dei due Stati, si suggeriscono confini vicini a quelli precedenti al 1967, con scambi di territori collegati. Per quanto riguarda lo status di Gerusalemme, si propone una governance condivisa della Città Vecchia attraverso un trust internazionale riconosciuto dalle Nazioni Unite.

Per l'amministrazione di Gaza si indica l'istituzione di un Consiglio dei Commissari, un organo tecnocratico legato all'Autorità Palestinese. Il compito di questo consiglio sarebbe di gestire la ricostruzione di Gaza e preparare le elezioni entro un termine stabilito. Per rendere possibile la transizione, si propone l'istituzione di una presenza di sicurezza araba temporanea, che potrebbe essere composta da palestinesi, egiziani, giordani, emiratini, sauditi e di altri Paesi musulmani e arabi.

Nessuno dei due oratori si è fatto illusioni sull'entità della resistenza a tali proposte da parte dell'attuale leadership israeliana e palestinese. Hanno inoltre riconosciuto l'esasperazione e l'indignazione che provano sia i palestinesi sia gli israeliani in seguito agli eventi recenti; senza dimenticare lo scetticismo diffuso che regna in entrambe le comunità riguardo alla possibilità di raggiungere una soluzione a due Stati dopo anni di conflitto.

*“Nessuno pensa che sia possibile cancellare i propositi di Hamas”*, ha dichiarato Olmert, aggiungendo che la proposta di disarmo e d'esclusione di Hamas dalla futura governance saranno innegabilmente una sfida importante. Successivamente Taylor ha sondato il punto di vista dell'ex primo ministro sulle implicazioni della caduta del regime di Assad in Siria e del suo impatto sulla stabilità regionale. Ha inoltre considerato le opinioni di Olmert sul ruolo potenziale della nuova amministrazione statunitense guidata dal Presidente Donald Trump nel rafforzare la cooperazione araba e far avanzare le iniziative di pace.

È indubbio che presentare una proposta di tale portata in questo momento richieda visione e coraggio. Nelle sue conclusioni Taylor ha dichiarato: *“Primo Ministro Olmert, la ringrazio per la sua franchezza e per aver invocato la pace, infondendo la speranza nella convinzione che la pace possa e debba essere raggiunta”*.

# DONNA E FAMIGLIA IN IRAQ *oggi*

## Intervista a Suor Caroline Jarjis

di Elisabetta Nistri

In un contesto segnato da conflitti, difficoltà sociali e leggi spesso discriminatorie, il ruolo delle donne in Iraq continua ad evolversi. Nonostante le sfide, ci sono segnali di cambiamento, alimentati dalla determinazione di figure come suor Caroline Jarjis, che, attraverso la sua attività religiosa e sociale, promuove l'empowerment femminile. In questa intervista, suor Jarjis ci offre una panoramica della realtà odierna in Iraq, evidenziando le opportunità e le difficoltà delle donne, e riflette su come la cultura e la politica possano evolversi per garantire loro diritti fondamentali e dignità

**L'**Iraq è una nazione che ha attraversato numerose tragedie nel corso della sua storia.

Attualmente, l'opinione pubblica irachena è al centro di un acceso dibattito su una serie di emendamenti alla Legge sullo Status Personale, i quali potrebbero portare a significative violazioni dei diritti di donne e bambine. In questo contesto, i cristiani, sebbene minoranza spesso vittima di persecuzioni, trovano sostegno in una Chiesa che trae forza dalla testimonianza dei suoi martiri e dal viaggio apostolico di Papa Francesco in Iraq, avvenuto tre anni fa, e che ha portato un rinnovato senso di speranza.

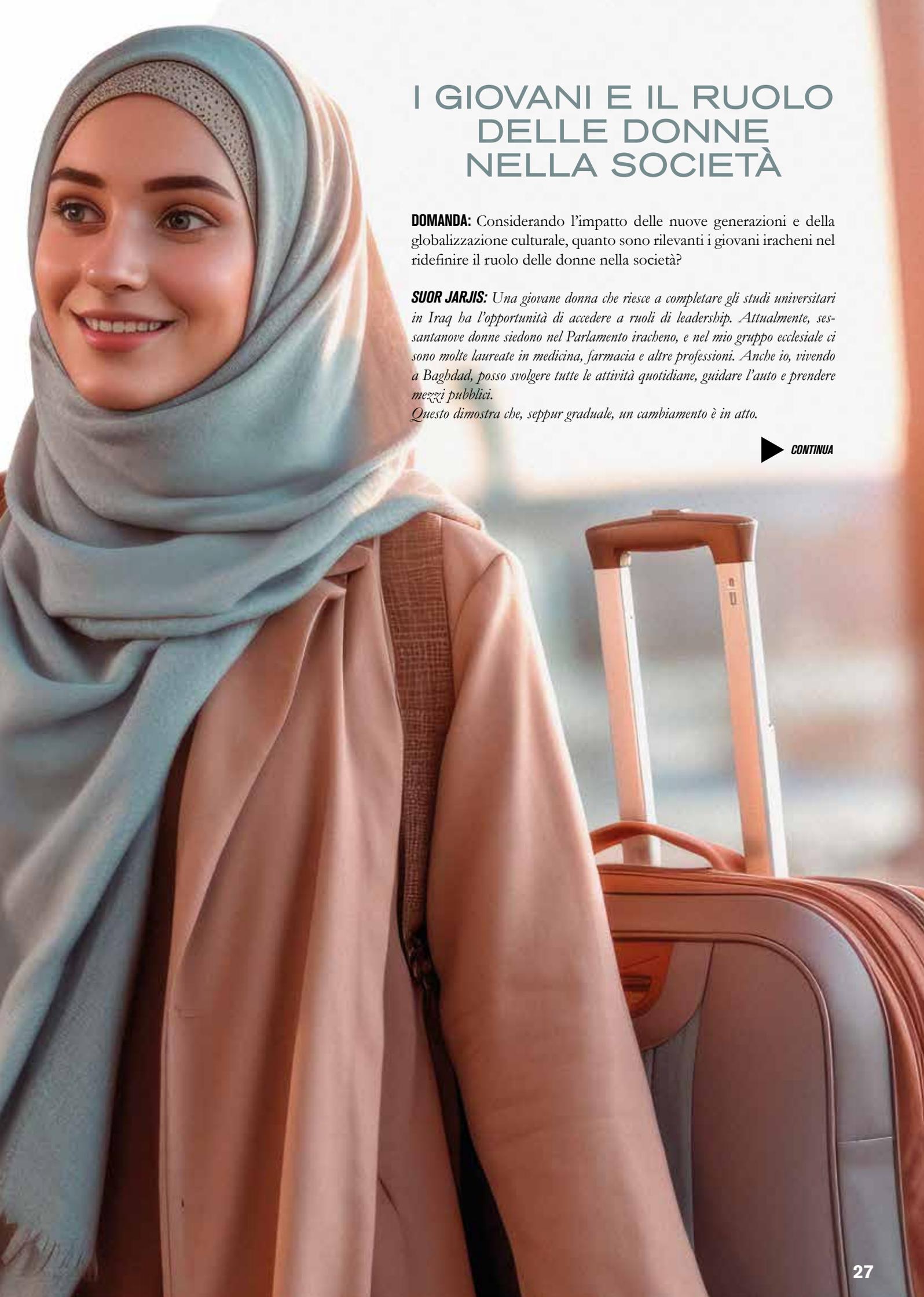
Questi e altri temi sono stati al centro di un'intervista a **Suor Caroline Jarjis**, coordinatrice dell'Associazione "Martyr Anabheed Assembly to Empower Girls and Women" (MAA).

L'incontro si è svolto durante il webinar "Donna e famiglia in Iraq oggi," organizzato dalla Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP Italia) martedì 5 novembre 2024, presso l'Ambasciata di Pace di Roma.

Moderata da Elisabetta Nistri, presidente di WFWP Italia, la tavola rotonda ha visto anche la partecipazione di Marco Rizzi, rappresentante di Mondo Internazionale, e un intervento scritto di Raffaella Di Marzio, direttrice del Centro Studi sulla Libertà di Religione Credo e Coscienza (LIREC). Questi interventi hanno permesso a Suor Jarjis di offrire un'analisi approfondita sulla situazione delle donne e delle famiglie in Iraq.



Suor Caroline Jarjis



## I GIOVANI E IL RUOLO DELLE DONNE NELLA SOCIETÀ

**DOMANDA:** Considerando l'impatto delle nuove generazioni e della globalizzazione culturale, quanto sono rilevanti i giovani iracheni nel ridefinire il ruolo delle donne nella società?

**SUOR JARJIS:** *Una giovane donna che riesce a completare gli studi universitari in Iraq ha l'opportunità di accedere a ruoli di leadership. Attualmente, sessantanove donne siedono nel Parlamento iracheno, e nel mio gruppo ecclesiale ci sono molte laureate in medicina, farmacia e altre professioni. Anche io, vivendo a Baghdad, posso svolgere tutte le attività quotidiane, guidare l'auto e prendere mezzi pubblici.*

*Questo dimostra che, seppur graduale, un cambiamento è in atto.*

▶ **CONTINUA**

◀ **SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE**

**D.:** Come influiscono le tradizioni sull'istruzione e sul progresso intellettuale delle donne irachene? È possibile trovare un equilibrio?

**S. J.:** *La società irachena rimane fortemente influenzata da un sistema patriarcale. Tuttavia, oggi le famiglie, sia musulmane che cristiane, mostrano segni di apertura mentale rispetto al passato. Nonostante ciò, nelle comunità tribali, il patriarca mantiene il controllo e le donne sono spesso obbligate a seguire direttive precise. Come suore, collaboriamo con associazioni esterne per promuovere l'empowerment femminile, ma in alcuni contesti tradizionali le relazioni rimangono superficiali, poiché non ci viene permesso di intervenire più a fondo.*

**D.:** In questo contesto in cui i diritti delle donne sono regolati da norme che risentono di un'influenza religiosa e culturale abbastanza forte, quali sono i possibili spazi di manovra per un cambiamento legislativo in Iraq?

**S. J.:** *I nostri rappresentanti stanno valutando la possibilità di approvare una proposta che permetterebbe il matrimonio di bambine di soli nove anni. Con altre organizzazioni, stiamo protestando contro questa iniziativa. La richiesta di modificare la legislazione è influenzata dai leader religiosi, per i quali una bambina di nove anni è in grado di formare una famiglia. Forti dell'autorità di cui godono, dettano le loro direttive.*

**D.:** Qual è la forza dei leader religiosi e quanto è significativa, in termini percentuali, la tendenza della società a desiderare un ritorno a valori passati?

**S. J.:** *In Iraq il 60% della popolazione è rappresentato da musulmani sciiti, che costituiscono la maggioranza. Questa rilevante percentuale indica l'importante ruolo che possono avere nella formulazione di emendamenti alla legislazione. È una sfida e un pericolo da considerare.*

**D.:** Quali attività svolge nella sua associazione per promuovere il benessere e la dignità delle donne in un paese come l'Iraq?

**S. J.:** *Fondata nel 1911, la nostra comunità sostiene le donne in un contesto culturale che spesso non offre loro pari opportunità. Le suore possono operare sia all'interno che all'esterno della Chiesa, e il loro lavoro è riconosciuto e ri-*

*spettato. Tra le attività, svolgo il ruolo di insegnante presso l'Università Statale di Baghdad, insieme ad altre due suore. Il nostro obiettivo è trasmettere ai giovani i valori della pace e del rispetto reciproco, contribuendo alla formazione di una generazione che ha vissuto solo in un contesto di guerra.*

**D.:** Queste attività hanno suscitato ostilità da parte della popolazione o delle autorità?

**S. J.:** *Le nostre difficoltà derivano principalmente dalla situazione generale del Paese. Abbiamo perso la nostra casa a Mosul e diversi progetti, come una casa di riposo per donne e il progetto "Buon Pastore" per i ragazzi, sono stati distrutti. Tuttavia, siamo rispettate grazie alla cultura islamica, che attribuisce grande venerazione alle suore, considerate figure simili alla Madonna. Questo rispetto ci responsabilizza a operare con dedizione e integrità.*

**D.:** Può aggiornarci sulla condizione dei bambini yazidi scomparsi dopo il genocidio dello Stato Islamico?

**S. J.:** *Di recente, il loro leader religioso yazida ha dichiarato che le donne vittime di quel periodo non sono impure, ma rispettabili. Questo rappresenta un importante riconoscimento della loro dignità. Le donne yazide in esilio hanno fatto sentire la loro voce, ottenendo finalmente un riconoscimento dei loro diritti non solo in Iraq, ma anche a livello internazionale.*

**D.:** Qual è la situazione attuale del Paese?

**S. J.:** *Il primo ministro ha dichiarato di aver trovato un'intesa con il presidente turco per evitare che il nostro territorio diventi teatro di conflitti. Sebbene sia una notizia positiva, rimangono alcune preoccupazioni. Speriamo in sviluppi favorevoli.*

**D.:** A tre anni dal viaggio apostolico di Papa Francesco in Iraq, il suo messaggio è ancora vivo?

**S. J.:** *La visita del Santo Padre ha avuto un impatto straordinario. A Mosul sono state ricostruite chiese distrutte, è in corso la costruzione di un'università, e sono stati avviati progetti economici. L'influenza del viaggio è palpabile: Ur, prima dimenticata, è oggi meta di numerosi visitatori interessati al luogo della preghiera interreligiosa del Papa.*

**D.:** Qual è la situazione attuale dell'istruzione in Iraq? C'è parità di opportunità tra ragazzi e ragazze?

**S. J.:** *Gli studenti possono scegliere tra scuole statali e private, entrambe sotto supervisione governativa, il che previene tendenze fondamentaliste. L'istruzione è obbligatoria fino ai sei anni, e fino alla scuola superiore non ci sono differenze di genere. Tuttavia, alcune proposte legislative potrebbero compromettere questo diritto, causando un impatto negativo, soprattutto per le giovani madri. È essenziale opporsi a tali modifiche.*

## CONCLUSIONE:

Il webinar si è concluso con le riflessioni di Elisabetta Nistri, presidente di WFWP Italia:

"È stato molto interessante esaminare l'attuale situazione dell'Iraq attraverso la testimonianza diretta di chi ci vive. L'impegno di suor Jarjis per le donne e le famiglie si integra perfettamente con gli obiettivi della Federazione delle Donne, che mira a esaltare il ruolo femminile nella costruzione della pace. Scoprire la nostra essenza divina e manifestarla al meglio è il nostro compito, come ci ricorda la fondatrice, la dott.ssa Hak Ja Han Moon."



## Leader dei Balcani occidentali a convegno per rafforzare la cooperazione regionale

Riflessioni su pace, stabilità e transizione demografica in una regione strategica per l'Europa

*di Vittorio Patanella*

**P**ristina, Kosovo - Il 5 ottobre 2024 si è tenuto a Pristina, presso l'Hotel Emerald, il convegno *"Pace, stabilità e transizione demografica nei Balcani occidentali"*, promosso da Universal Peace Federation (UPF Europa e Medio Oriente). In una regione ancora segnata da tensioni e sfide demografiche, leader politici e accademici si sono riuniti per discutere strategie di cooperazione e riconciliazione.

L'evento, ospitato dal governo del Kosovo e inaugurato dal Primo Ministro Albin Kurti, ha visto la collaborazione dell'University of Business and Technology (UBT), la principale università privata del Kosovo, e dell'Associazione Internazionale dei Giovani e degli Studenti per la Pace (IAYSP). Hanno partecipato 130 persone, tra cui ex Capi di Stato di Albania, Kosovo e Montenegro; due Ministri e tre parlamentari in carica e precedenti; un membro del Parlamento Europeo; e un rappresentante delle Nazioni Unite.

## SESSIONE I: PACE, STABILITÀ E INTEGRAZIONE EUROPEA

La prima sessione si è concentrata sullo sviluppo della pace, della stabilità e dell'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea (UE), con particolare attenzione alle transizioni demografiche e all'importanza della cooperazione regionale. Moderata da **Jacques Marion**, copresidente di UPF Europa e Medio Oriente, la sessione ha visto interventi di alto profilo.

Il Primo Ministro **Kurti** ha sottolineato l'importanza di istituzioni forti e di una crescita economica sostenibile. Ha inoltre auspicato una maggiore cooperazione con la diaspora, evidenziando il ruolo positivo della migrazione e la necessità di rafforzare i legami tra istruzione e occupazione.

**Alfred Moisiu**, già Presidente dell'Albania, ha richiamato l'attenzione sulle tensioni irrisolte tra Kosovo e Serbia, mettendo in guardia dall'influenza destabilizzante dei legami tra la Serbia e Mosca.

**Filip Vujanović**, ex Presidente del Montenegro, ha ribadito l'importanza della cooperazione regionale, invitando i leader a privilegiare gli interessi collettivi rispetto a quelli nazionali.

Altri interventi, tra cui quelli di **Fatmir Sejdiu**, ex Presidente del Kosovo, e **Klajda Gjoshja**, ex Ministro dell'Integrazione europea dell'Albania, hanno sollecitato riforme e un maggiore impegno dell'UE. **Lukas Mandl**, membro del Parlamento Europeo, ha immaginato i Balcani come un potenziale centro tecnologico, evidenziando la necessità di politiche lungimiranti. **Marija Miteva**, parlamentare della Macedonia del Nord, ha ribadito l'impegno del suo Paese verso le riforme e la cooperazione regionale.

**Michael Balcomb**, copresidente di UPF Europa e Medio Oriente, ha chiuso la sessione invitando a una "rivoluzione spirituale" nella politica internazionale,

sottolineando il ruolo della responsabilità individuale e della riconciliazione per una pace duratura.



## SESSIONE II:

### LA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA NEI BALCANI

La seconda sessione ha affrontato le sfide della transizione demografica, come la migrazione giovanile, l'invecchiamento della popolazione e la "fuga dei cervelli."

**Daulina Osmani**, Vice Ministro della Gioventù, della Cultura e dello Sport del Kosovo, ha descritto gli sforzi del governo per sostenere i giovani attraverso borse di studio e piattaforme per l'occupazione.

**Edmond Hajrizi**, Presidente dell'Università UBT, ha sottolineato l'importanza di strategie coordinate per contrastare il declino demografico, puntando su riforme tecnologiche ed educative.

**Viktoria Nesterovaite**, rappresentante dell'UNODC, ha evidenziato il ruolo dell'educazione nella lotta contro la corruzione, un tema cruciale per promuovere integrità e sviluppo tra le nuove generazioni.

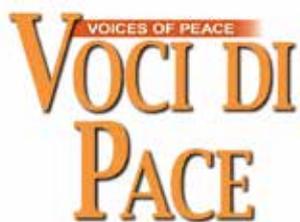
**Bogdan Pammer**, Presidente di IAYSP per l'Europa e il Medio Oriente, ha rimarcato il ruolo centrale dei giovani nella costruzione della pace, in particolare nel migliorare le relazioni tra Kosovo e Serbia.

Infine, **Mark Brann**, vicepresidente di UPF Europa e Medio Oriente, ha concluso la sessione richiamando l'attenzione sui successi passati, come il progetto "Ponte della Pace," e invitando a perseverare negli sforzi per la riconciliazione.



## CONCLUSIONE:

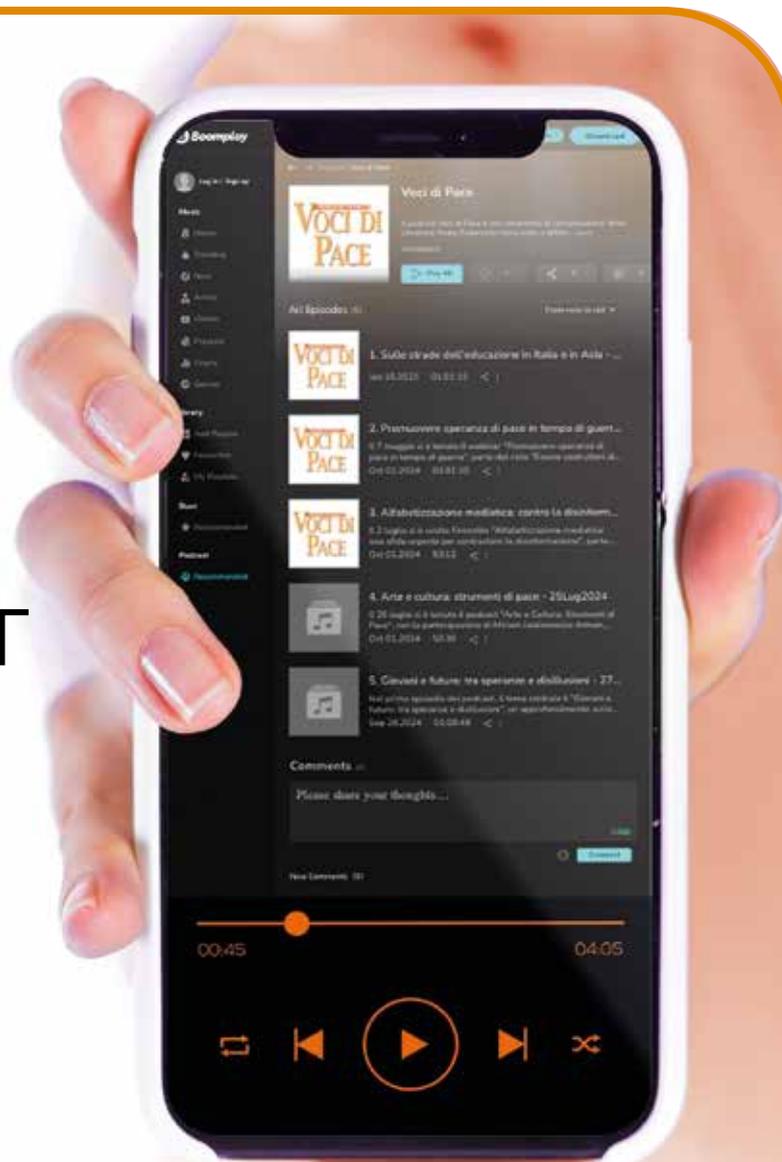
L'incontro si è concluso con un rinnovato impegno da parte di tutti i partecipanti a promuovere la cooperazione e la riconciliazione nella regione. L'iniziativa ha sottolineato il ruolo chiave della responsabilità individuale, delle riforme e del coinvolgimento giovanile come pilastri fondamentali per costruire un futuro di pace nei Balcani occidentali.



## IL PODCAST

Il podcast ufficiale di  
Voci di Pace  
[www.vocidipace.it](http://www.vocidipace.it)

Storie di speranza,  
dialogo e solidarietà.  
Ascolta testimonianze  
ispiratrici, interviste esclusive  
e approfondimenti  
sul tema della pace.



## DOVE ASCOLTARCI?

Siamo disponibili sulle principali piattaforme di podcasting:



SEGUICI PER NON PERDERE  
NESSUNA PUNTATA!

A composite image of Earth from space. The top half is a dark, starry sky. The bottom half shows the Earth's horizon, with a bright sun on the right side, creating a lens flare. The Earth's surface is visible, showing continents and oceans, with some areas illuminated by the sun.

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza  
di individui e organizzazioni dedicati a costruire  
un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere  
in libertà, armonia, cooperazione e prosperità